



DORIS LAUGHTON

dinamiche energie del simbolo

quadri • sculture

3-16 aprile 1993

inaugurazione: sabato, 3 aprile ore 17

PALAZZO CHIGI
GALLERIA MIRALLI
via Chigi, 15 Viterbo 0761/340 820

The Marriage, 1991-92. Oil/Metal, cm 300x164

Dinamiche energie del simbolo

Una consapevolezza «tellurica» appare sottesa nell'opera pittorica di Doris Laughton. La forte impostazione «espressionistica» ne rende l'immagine movimentata nella quantità degli elementi protagonisti del suo racconto. Elementi che si riferiscono all'uomo e alla Terra, ma anche al Cosmo per intero, nella sua supponibilità inattingibile.

Intrecciandosi i riferimenti sugli opposti - maschile-femminile, pieno-vuoto... -, secondo una aderenza allo Yin-Yang, il suo racconto si imposta sulla completa aspirazione alle cose del mondo conoscibile, proiettate al cospetto del *Tutto*: questa consente la vita sinottica delle immagini sulla superficie da lei prescelta.

Doris Laughton, infatti, «movimentata» la piatezza della illusione pittorica - la tela tradizionalmente intesa - per il mezzo del collage di ritagli pittorici, ricomposti secondo una struttura ampiamente meditata nel progetto, verificata passo a passo, prima abbozzata in più varianti e possibilità, infine realizzata sul supporto più ampio e degno di fornire accoglienza alla composizione.

Tema ricorrente è l'emissione sonora secondo infinite possibilità dei fonemi umani, raffigurati attraverso le impostazioni delle bocche che suggeriscono suoni aperti o chiusi, bassi o alti, profondi o acuti. Molti volti umani, ricondotti al valore di maschera tribale che suggerisce una iconografia africana, vengono raffigurati, nei lavori di Doris Laughton, assecondando una circolarità che è del cosmo, dell'origi-

ne, ma anche del suono.

Il rapporto di Doris Laughton con la terra è fondamentale.

Non è un caso che, come le sue note biografiche ci informano, ella abbia inteso stabilirsi in Maremma: luogo tra i più struggenti del territorio italiano, di colori forti e decisamente trasformati dallo scorrere delle stagioni.

E, inevitabilmente, Doris Laughton ingloba nel proprio tessuto narrativo l'attenzione a questo scorrere delle stagioni, con il conseguente «lascito» sulle immagini del paesaggio e della natura. Ma tale attenzione era già - oserei dire «naturalmente» - in lei: lo stanno a dimostrare quei riferimenti, che sempre ella ha sottolineato, nei confronti di grandi, struggenti e inestinguibili miti, quali quello di *Persefone* e l'equivalente di *Inanna*.

Questo scorrere delle cose e dei tempi, questo vivere tra il sotterraneo e poi la superficie, l'esterno, l'aria aperta; lo stupore che sempre riesce a ingenerare, in coloro che sanno essere attenti, l'intrecciarsi tra storie del presente e dell'altrove, tra il mondo degli inferi e quello degli «apparentemente» vivi, costituisce un particolare luogo della azione creativa di Doris Laughton.

Dalla terra della Maremma, dove ella ha stabilito la dimora di una parte del suo anno - quasi novella *Persefone* -, anche solo affondando le mani, è possibile far riaffiorare frammenti di ceramiche grezze o policrome. Questo elemento della «terra» nella terra colpisce l'attenzione e l'emozione di Doris Laughton che prende, in tal modo, a

raccontarci con esibita visionarietà, una possibile «eruzione» di tali frammenti, quasi dalla terra inviati al cielo (come si può osservare nell'opera *Impregnated*, del 1992). La terra e il fuoco, del resto, presenti nelle tematiche dei dipinti di Doris Laughton, stanno anche a voler fissare una precisa necessità di considerazione nei confronti di una protagonista non apertamente dichiarata, ma tuttavia dominante: l'«energia».

È tale forza operativa che costantemente «eccita» la visione pittorica e ne fornisce quella caratteristica «tellurica», di cui dicevo in apertura di testo. Questa «cornucopia», questo «vaso di Pandora», questo ricettacolo di fuochi inestinguibili che è la Terra su cui trascorriamo i nostri giorni attuali assume, nelle opere di Doris Laughton, l'aspetto di una vorticoso «danza» che l'uomo non gestisce, ma da cui è coinvolto nell'ambito di una visione dalle cadenze «infernali».

La Guerra del Golfo - per esempio, quasi una metafora dell'Inferno in Terra - suscita in Doris Laughton una sorta di disperato desiderio di salvezza attraverso la resistenza dell'uomo sul suo pianeta: egli vi si aggrappa, in un abbraccio che forse sarà confortato dal fuoco rigeneratore che cova sotto la superficie e che è pronto ad apparire secondo un movimento simbolico che è indicazione di energia, e anche del nome di Allah (*Gulf Compression*, del 1990).

Sul versante della scultura - ricerca che Doris Laughton pratica, lasciando-la interagire con quella pittorica - il

giuoco di evocazione assume cadenze reali, non solo suggerite. Infatti, ella è solita immergersi, in momentanea «cecità», nella modellazione dell'argilla: il tatto, per suo istinto - pare suggerirci, Doris Laughton, con questa sua operazione -, può di più di una sovrastruttura capace di esprimere solo i «fasti» della *mente minore* e non quelli legati a una vicenda di centratura del cuore, e quindi secondo le esigenze della *mente maggiore*.

Il rapporto sensuale che Doris Laughton stabilisce con la materia dell'argilla, azionato al buio, determina il risultato di una tormentata spontaneità, pur sempre vissuta all'interno da una consapevolezza delle cose del mondo attuale: solo che tale consapevolezza arriva a esprimersi attraverso formule che non ricercano una «rifinitura» della forma, bensì una arcaicità del manufatto.

Queste forme, che spesso si umanizzano, pur sembrando provenire da mondi altri, aspirano al valore simbolico che l'azione stessa ha messo in atto. Impregnate di dualità, nello svolgersi di una forma «serpentina», suggeriscono l'uomo e la donna, spesso in una aspirazione di androginità. Forme che, poi, si riversano nella pittura, come nel caso degli *Sposi* (opera strutturatissima su supporti metallici) che vivono nell'assolutezza dei colori abilitati a definire i caratteri, nell'ambito di una visione dell'infinito che si ricollega alla concezione della *Grande Madre*; ma pur sempre nell'ambito di una sonorità cui non è vano riferimento la lezione e il magistero di Karlheinz Stockhausen.

Arnaldo Romani Brizzi

Dynamic energies of the symbol

The eruptive forces extending underneath the pictorial work of Doris Laughton are immediately brought to one's awareness. Her strong imposition of «expressionistic» elements enlivens the picture, particularly in the quantity of elements that are primary to her story: elements that concern man and Earth, as well as the entire Cosmos in its unattainable conceptualization.

Intertwining opposites - the dualisms of masculine-feminine, full-empty - in adherence to the theory of Yin and Yang, her story concerns itself with a complete striving toward things of the tangible world, projected in the presence of the *Alf*. The presence of the *Alf* allows for the synoptic life of the images upon the surface chosen by her.

Doris Laughton, in fact, gives movement to the flatness of the pictorial illusion - as canvas is traditionally understood - through the use of a collage of pictorial remnants, reassembled according to a structure that has been fully thought through in the project. This is verified step by step, first sketched out in several variations and possibilities, and finally realized on the canvas, which is larger and more worthy of housing the composition.

The recurrent theme is the sonorous outflow in accordance with the infinite possibilities of human phonetics, represented by the positioning of mouths that suggest sounds that are opened or closed, low or high, deep or shrill. Many human faces are shown in the works of Doris Laughton. They resemble tribal masks suggestive of African iconography, and follow a circular motion that

is of the cosmos, of creation, as well as of sound.

Her relationship with the earth is fundamental. This is not an accident. As her biographical notes inform us, she decided to settle in the Maremma, which is among the most emotionally moving of Italian landscapes, with vivid colors that change strikingly with the passing of the seasons.

Inevitably, Doris Laughton embraces in her narrative fabric the attentiveness to the passing of the seasons, with a consequent manifestation of landscape and nature on her canvases. But such attentiveness was already - I would dare say «naturally» - in her: it can be demonstrated by the references, which she always emphasizes, to the great, expressive and eternal myths, such as *Persephone* and its equivalent in *Inanna*.

This passing of things and of time, this living between the underground and then the surface, the external, the open air; the surprise that she always succeeds in provoking, in those who know how to be attentive, the interweaving between stories of the here and stories of the elsewhere, between the underworld and the world of those who are «apparently» alive, form a special place in Doris Laughton's creative activity.

From the earth of the Maremma, where she settles for a greater part of the year - like a new *Persephone* - simply by submerging her hands it is possible to unearth fragments of crude or refined ceramics. This element of «earth» within the earth strikes the attention and